

Digitales Brandenburg

hosted by Universitätsbibliothek Potsdam

I Dialogi

Speroni, Sperone

Vinegia, 1542

Dialogo della rhetorica. Libro primo. Valerio, Brocardo, Soranzo.

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5480

DIALOGO DELLA RHETORICA.

LIBRO PRIMO.

Valerio.

Brocardo.

Soranzo.

H O R A mentre che noi ridiamo ,
& giuochiamo ò Brocardo , il Car-
V A L. dinale Don Hercole col Priuli , &
col Nauagero , in casa l'ambascia-
dor Contarini , deono essere à que-

stione, disputando fra loro della nostra immortalità :
et quiui forse n' aspettano, & duole loro il nostro tar-
dare . Perche à me pare che senza indugio niuno noi
andiamo à trouarli . laqual cosa, hieri da sera in sul
partirsi da loro , ragionauamo di douer fare ; &
questo , se non per altro , si al meno, perche il Soran-
zo studiosissimo giouene , & non bene uso di soler
perder le sue giornate , del suo esser con noi coglier
possa alcun frutto ; non pur ocio , & sollazzo .

B R O C. Io ho opinione che l'esser presente à loro
dotti ragionamenti , sarebbe indarno per noi : con-
ciosia che alli nostri studij mal si confaccia la que-
stion disputata . perche piu tosto consigliarei che fra
noi , cosa parlando che ci conuegna , si compartisse
questa giornata : & sia la cosa , quale il Soranzo la
eleggiarà ; al cui seruigio il primo di che io'l conob-
bi di tutto cuore m'offerse , & offero hoggi , & tut-
tauia . **V A L.** Dite adunque ò Soranzo, ciò che ui
pare che noi facciamo , chel parer uostro d'ambidue

noi uolentieri si seguirà. S O R . Forse accettando le uostre offerte sarò tenuto profuntuoso : ma à mio danno non lo farò. Qui staremmo (se egli ui piace) & à philosophi lo specular rimettendo, della uita civile nostra humana professione, alquanto degnerete di fauellarmi. Chiamo uita civile, non solamente la bontà de costumi col moralmente operare, ma il parlar bene à beneficio dell'hauere, delle persone, & dell'honor de mortali : laqual cosa per auentura, è uertu non men bella in se stessa, ò men gioueuole alla humanità, della prudentia, & della giustitia; ma in maniera difficile da potere essere appresa, & essercitata da noi, che nulla piu. Io ueramente quanto ho di tempo, & d'ingegno, uolentieri tutto dono allo studio della eloquentia; il che faccio, parte leggendo, parte scriuendo; & quei precetti adempiendo che Cicerone, & Quintiliano con molta cura studiarono d'insegnarne; con tutto ciò io non ne so nulla; ne so s'io spero saperne, scriua, & legga quanto io mi uoglia: & ciò è percio che à me pare, che i precetti dell'arte loro sono infiniti; & spesse uolte, (ò che io m'inganno) l'uno all'altro si contradice: onde io giudico, Cicerone essere stato oratore molto miglior, che rhetore: si come quello che meglio parla, che non ci insegna à parlare. Oltre di questo, io sono in dubio se l'arte oratoria della lingua latina si conuegna con l'altre lingue, specialmente con la thoscana che noi usiamo hoggidi; nellaquale io ho opinione che à dilettare alcun maninconico, imi

DIALOGO

rando il Boccaccio qualche nouella si possa scriuere, senza piu; cosa ueramente diuersa dalle tre guise di cause, lequali da latini scrittori sola, & generale materia della loro arte rhetorica, si nominarono. Da questi adunque, & da altri tai dubij che di continuo mi s'aggirano nell'intelletto, insin' hora non ho trouato chi mi suilluppi; che di molti che io n'ho pregati piu uolte, à tale manca il sapere, à tale il modo dell'insegnare: uoi assai ne sapete, & d'ogni cosa da uoi saputa con bello, & discreto ordine siete usati di ragionare: perche, hora che uoi potete, io ui prego che de precetti di cotale arte, quanto à uoi pare che mi sia lecito di conoscerne, liberamente mi fauelliate. VAL. Certo egli e il uero quel che uoi dite, che la rhetorica è buona parte di nostra uita ciuile; senza laquale rimane mutola ogni uertu: ma ella è cosa da ogni parte infinita, & è difficile parimente il trouarui cosi il principio, come il fine; quindi adiuuene che Cicerone in molti suoi libri parlandone, mai non ne parla in un modo: come è adunque possibile che all'improviso in un giorno, tale, & tanta arte ui sia mostrata da noi? BROCC. Questo è cosa impossibile; ne le dimanda il Soranzo; ma al presente d'una parte di lei, & sia la parte che uoi uorrete, familiarmente parlando, è ben degno che'l compiariate. VAL. Io per me inquanto posso pronto sono à douerli piacere; dica, & chieda ciò che à lui piace che io ne ragioni. SOR. Mio desiderio sarebbe da principio facendomi, d'ogni sua parte insi-

no à la fine informarmi : il che essere non potendo, ditemi al meno una cosa, cioè, che sendo officio del l'oratore il persuader gli ascoltanti dilettaudo, insegnando, & mouendo; in qual modo di questi tre, piu conuenueole all'arte sua con maggior laude disse, rechi ad effetto il suo desiderio. VAL. Molte cose in poche parole mi dimandate: onde io comprendo che piu sapete della Rhetorica, che non ui auanza impararne. La questione è bellissima, alla quale non terminando, ma disputando risponderò. Voi apparecchiategui non solamente ad udire, ma à contradire: & così faccia il Brocardo, il cui parere nella presente materia perauentura, sarà diuerso dal mio. BROC. Senza altramente pensarui, il mio parere si è, che'l diletto sia la uirtu dell'oratorie; onde ella prende la bellezza, & la forza à persuader chi la scolta: che posto caso che l'orator, quanto è in lui, habbia uirtu d'insegnare, & di muouere; infiniti son gli accidenti dalli quali impedito non puo' fornire il suo officio. ciò sono la bruttezza del corpo suo, la disproportion della uoce, la mala fama del suo cliente, la dishonestà della causa, & finalmente la stanchezza de gli auditori; liquali lungamente stati attenti alle parole de gli auuersarij, schiui sono dall'ascoltare: senza che'l suo mouere altrui ad ira, à misericordia, ò ad altro affetto cotale, dee esser cosa non sforzata, & per conseguente noiosa; ma solamente piaceuole à quel cotale cui egli moue, & sospinge. Segno ueggiamo, ch'à precetto=

ri dell'arte non bastando il darci à conoscere in gene-
 rale in qual modo l'orator sia possente di cōmouer li
 nostri affetti; distintamente quali siano i costumi de
 giouani, uecchi, nobili, uili, ricchi, & poueri ci
 dimostrano: alle nature de quali con bella arte l'an-
 tedetto lor mouimento uanno cercando d'accōmoda-
 re. Dell'insegnare non parlo, che non ha il mondo
 la maggior pena che l'imparare mal uolentieri: que-
 sto sa ogn'uno, che si ricorda d'essere stato fanciullo;
 & sollo io, per quel che io prouo al presente mezo
 uecchio, si come io mi sono: che mai non odo il Roi
 no, ne leggo Bartolo, ò Baldo (ilche faccio ogni gior-
 no per compiacere à mio padre) che io nò bestemmi,
 gl'occhi, gl'orecchi, l'ingegno mio, & la uita mia
 condannata innocentemente à douer cosa imparare,
 che mi sia noia il saperla. Indarno adūque d'insegna-
 re, & di mouere non dilettaudo ci fatichiamo; &
 dilettaudo, senza altro (quanta è la forza del com-
 piacere) siamo possenti di persuader gli ascoltanti, ri-
 portando la disfata uittoria non per forza, ne quasi
 merito di ragione, ma come gratia à noi fatta da
 gli ascoltanti, per quel diletto, che nelle menti di
 quelli suol partorire la oratione ben composta, &
 ben recitata. Et ueramente quello è buono oratore,
 ilqual parlando d'alcuna cosa principalmente, non
 con la causa trattata, si come fanno i philosophi, ma
 con l'arbitrio, col nuto, & col piacere de gli audi-
 tori tenta, & procura di conuenire, quegli allettan-
 do in maniera, che altrettanto di gioia rechi loro la

oratione la oue ella moue, & insegna, quanto fare
ne la ueggiamo mentre ei l'adorna per dilettere. et
questo è quanto mi par di dire nella presente mate-
ria. VAL. Non pensate di così tosto ispedirui
dalla impresa già cominciata, che le ragioni, che ci
adduceste, quelle meglio non distinguendo, non son
bastanti di farne credere la oppenione proposta. adu-
que egl'è mestieri che in questa causa medesima ar-
gomentiate altramente: ilche fatto, perche al Soran-
zo pienamente sodisfacciate, piu uicino facendoui,
con bello ordine mostrarete in che modo, & per qual
uia procedendo cotal uertu del dilettar gli ascoltan-
ti, possa acquistarsi l'oratione uolgare: che à tal fine
(se io non m'ingano) gli udimmo fare la sua diman-
da. BROC. Molte son le ragioni per lequali si
può mostrar chiaramente il perfetto oratore, dilettan-
do piu che insegnando, ò mouendo il suo officio ad-
empire: lequali ragioni, studiando d'esser briue, per
che à uoi piu tosto il douer dire uenisse, deliberai di
tacere. ma se uoi ò Soranzo, cotanto disiderate d'in-
tenderle, & ciò ui pare che molto bene al fatto uo-
stro pertegna, io che ne parlo per compiacerui, uo-
lentieri incominciaro; quindi il principio prendendo;
che la Rhetorica non è altro che un gentile artificio
d'acconciar bene, & leggiadramente quelle parole,
onde noi huomini significhiamo l'un l'altro i concetti
di nostri cori. Diremo adunque, che le parole na-
scono al mondo dalla bocca del uulgo, come i colori
dall'herbe; ma il Grammatico dell'orator famiglia-

DIALOGO

re, quasi fante di dipintore, quelle acconcia, & polisce, onde il maestro della Rhetorica dipingendo la uerità, parli, & ori à suo modo. Che così come col pennello materiale i uolti & i corpi delle persone sa dipingere il dipintore la natura imitando, che così fatti ne generò; così la lingua dell'oratore con lo stile delle parole hora in senato, hora in giudicio, hora col uolgo parlando, ci ritragge la uerità: la quale proprio obietto delle persone speculatiue, non altro ue che nelle schole, & tra philosophi conuersando; finalmente dopo alcun tempo à gran pena, con molto studio impariamo. Et è il uero, che così come à ben dipingere la mia effigie, è assai il uedermi, senza altrimenti hauer contezza di miei costumi, ò lungamente con esso meco domesticarsi, dipingendo l'artefice null'altra cosa di me, saluo la estrema mia superficie, nota à gliocchi di ciascheduno; simelemente à bene orare in ogni materia basta il conoscere un certo non so che della uerità; che di continuo ci sta innanzi, sì come cosa, laquale ne i nostri animi naturalmente di saperla desiderosi, sin da principio uole imprimer Domenedio. Puo bene essere, & spesse uolte adiuuene che la ignorantia del uulgo l'oratore ascoltando, colga in scambio cotale effigie dipinta, lei istimando la uerità; non altrimenti per auuentura, che l'idolatra plebeio, le dipinture, & le statue, nostre humane operationi, faccia suo Dio, & come Dio le riuerisca. Puo' anche essere che l'oratore ori affine d'ingannar le persone, dando loro ad intende

re, che'l suo disegno sia il uero, non del uero similitudine; nelqual caso, questo cotale, non ostante il suo ingegno marauiglioso, meritarebbe che si bandisse del mondo: & di si fatti oratori si deono intendere le parole di chi biasima la rhetorica; cioè coloro che ad altro fine la essercitano, che l'industria ciuile non la formò. Laqual cosa non pur à lei, ma à qualunque altra piu honoreuole, & utile arte è tra noi, facilmente intrauiene. Hora al proposito ritornando, certo per le cose già dette, in qualche parte non sie difficile il giudicare la question cominciata; perciò che l'insegnare, ilquale è strada alla uerità, propriamente parlando, non è cosa da oratore; piu tosto è opra dalle dottrine speculatiue: lequali sono scientie non di parole, ma di cose, parte diuine, parte produtte dalla natura. Resta adunque che noi ueggiamo quale officio sia piu proprio dell'oratore tra'l dilettere, & il mouere, si ueramente, che inanzi tratto un corrolario inferiamo; cioè conciosia cosa che'l perfetto oratore tale sappia, qual parli; & quale insegna tale imparasse; troppo erra chi ha opinione chel suo intelletto, che non sa nulla, sia uno armario d'ogni scientia: non per tanto sempremai in ogni età rari furono non pur li buoni, ma i mediocri oratori: & à di nostri sono rarissimi in ogni lingua; si è cosa difficile non solamente il saper bene la uerità, ma il parer di saperla. Hor di questo non piu; & alla lite del diletto, & del mouimento consentiate che io mi riuolga. Certo, naturalmente par

lando, ogni diletto si è mouimento, ma in contrario, stando ne i termini di questa arte, ogni oratorio mouimento è diletto: conciosia cosa chel perfetto oratore muoue altrui non per forza, & con uolentia in quel modo che noi mouiamo le cose graui all'insu, ò le leggieri all'ingiu, ma sempre mai muoue lui conforme all'inclination del suo affetto: laqual cosa non puo esser che non gli sia oltra modo piacciole, & gioiosa molto: ne ad altro fine (si come dianzi io diceua) da maestri della rhetorica sono distinte minutamente le dispositioni de gli ascoltanti: i cui affetti col mutamento della fortuna, & de gli anni sono usati di uariarsi: saluo, accioche conoscendo il buono oratore oue pieghino le passioni de petti loro, iui col uigore delle parole, studie, & tenti di ritirarli. Et per certo, sel mouimento rhetorico fosse d'altra maniera, ogni ingenua persona come sforzata, & tiranneggiata dall'oratore mortalmente l'odiarebbe; ne posso credere che niuna Republica, bene ò male ordinata, sol che ella amasse la liberta, comportasse à suoi cittadini l'essercitarsi in una arte; con laquale non pur gli equali, ma i magistrati, & le leggi loro di dominar s'ingegnassero. Resta à dirui in qual modo ci diletta tal mouimento, & onde uegna chel diletto che ne gli affetti dell'huomo partorisce l'oratione, sia mouimento appellato: che tutto che cotai cose paiono alquãto piu philosophice che oratorie, tutta uia egli è bello il saperle; maggiormente che alla materia di che parliamo, grandemente son pertinenti.

Ma della prima briuemente mi espedirò. Che si come il dipintore, & il poeta, due artefici all'oratore sembianti, per diletto di noi fanno uersi, & imagini di diuerse maniere; quali horribili, quai piaceuoli, quai dolenti, & quai liete; così il buono oratore non solamente con le facetie, con gli ornamenti, & co numeri, ad amore; ma ad ira, ad odio & ad inuidia mouendo, suol dilettrar gli ascoltanti. Io ueramente mai non leggo in Virgilio la tragedia di Elisa, che io non pianga con esso seco il suo male; non per tanto considerando con che gentile artificio ci dipingesse il poeta l'amor suo, & la morte sua, così uinto, come io mi trouo dalla pietà, non posso altro che sommamente allegrarmi; laqual cosa non dee parer marauiglia à chi per troppa allegrezza alcuna uolta fu costretto di lagrimare. È il uero che una tal lettione è possente di piu, & meno commouermi, secondo che & piu, & meno son disposto à compassione; ma in ogni guisa piu mi è à grado il lagrimar con Virgilio, che non è il rider con Martiale. Ma tornando all'oratione, à me pare che in quel modo chel trafficato dalla Taranta, udendo il suono conueniente al suo morso, si leua suso; & salta tanto fin che l'humor perturbato si risolue in sudore; & quasi mare senza onda quieto stassi nel loco suo: similmente, dalle parole d'uno oratore eccellente mosso ad ira alcuno huomo iracondo, non senza molto piacere sfoga il caldo che la complession naturale, ò altro stranio accidente gli tiene acceso nell'animo: il

qual piacere, percioche nasce da cosa per se medesi-
 ma dispiaceuole, & noiosa molto, che non diletta, se
 non per quella conformità ch'è tra lei, & l'affetto
 dell'ascoltante: laqual cosa mosse Philostrato essendo
 Re della sua giornata, à comandare à compagni che
 di coloro i cui amori miseramente finirono, si ragio-
 nasse; però è ben fatto che propriamente parlando,
 tal piacere non diletto, ma mouimento sia nomina-
 to: la cui natura odiosa, accioche allungo andare
 non ci si faccia sentire, & altrettanto per se ci anno-
 iè, quanto dianzi nel conformarsi all'affetto ne di-
 lettava (conciosia cosa che corta sia la concordia del-
 le cose non buone) però uolsero i rhetori che l'orato-
 re brieuemente, & in poche parole se ne douesse espe-
 dire. Et nel uero il diletto del mouimento è come un
 riso nato in noi non di uera allegrezza, ma di solle-
 tico; ilquale continuato da noi finalmente in doglia,
 & spasimo si conuerte. Ma le facetie, i motti, le sen-
 tentie, le figure, i colori, la eletionne, il numero, &
 il sito delle parole, lo uscir fuori della materia, &
 alquanto, à guisa d'huomo di solazzo disideroso per
 lo giardino dell'altre cose uicine gir uagado con l'in-
 telletto, sono cose tutte quante per lor natura som-
 mamente piaceuoli; nelle quali di continuo non al-
 tramente suol compiacersi la nostra mente, che de-
 gli odori, de suoni, & de colori materiali si diletta-
 no i sentimenti del corpo. V A L. Fermatemi un po-
 co ò Brocardo, mentre anchora (benche da lunge)
 noi scorgiamo l'intrata del cominciato ragionamen-
 to; &

to: & innanzi che la dolcezza del diletto, & del mouimento trattato ui trasporte piu oltra, non ui sia graue d'udire ciò che à me pare di poter dire con uerità de gli effetti, & de mouimenti di quelli: per ciò che io ho per fermo, che l'oratore principalmente habbia cura non di cōmouere, ma d'acquetar le procelle, che nelle parti piu basse di nostri animi, l'ira, l'odio, & la inuidia (uenti contrarij al sereno della ragione) sono usati di concitare: & ciò puo far l'oratore non solamente nel fine, ma nel principio del suo sermone; imitando la oratione che fe Cesare nel senato à fauore di congiurati prigioni. È il uero che quello istesso Oratore che ha uertu di rasserendare, puo turbare i sentimenti: ma chi ciò face, ò è persona cattiuu, che male adopera la sua scientia, quasi medico che auelena gl'infermi; ò è di farlo costretto sendo cosa impossibile il torre altrui subitamente dallo estremo dell'odio, & nel mezo della ragione ri porlo; senza alquanto fargli sentire dell'altro estremo contrario. Laqual cosa auuegnadio che uera sia, non per tanto, uolgarmente parlando, siamo usati di dire esser proprio dell'oratore il commouer gli affetti; secondo ilqual modo di fauellare, fece il Soranzo la sua dimanda: perciò che il mouimento è à uolgari piu noto, & pare opra di maggior forza che la quiete non è: senza che la maggior parte de gli oratori orano affine non d'acquetare, ma di cōmouere gli ascoltanti. Io ueramente per una terza ragione, ho oppenione che all'oratore piu perte-

gna il cōmouere, che l'acquetare; conciosia cosa che l'arte sua non solamente turbando (il che è noto per se medesimo) ma componendo gli affetti, quelli muoua, & sospinga; che grandissima uiolentia dee esser quella dell'oratore ne nostri animi qual'hora à ben fare ne persuade; cosa oprando con le parole in una hora, che in molti anni uirtuosamente uiuendo, à gran pena suole acquistarsi il philosopho. Hor uedete hoggimai se la rhetorica è arte conueniente alla ciuilita' della uita, & alla publica liberta'; & se il cōmouer gli affetti è operatione piu, ò meno all'oratore honoreuole dell'insegnare, & del dilettare.

B R O C. Certo se il mouimento oratorio fosse tale, & si fatto, quale dianzi il discriuete, male fece l'Ariopago à diuietarlo à gli atheniesi: ma io non uedo che egli sia tale; considerando che l'oratore nel trattar de gli affetti, ponga mente piu tosto alla età, & alla fortuna che ci perturba, che alla ragione, cui sola tocca di temperarne. Ma posto caso che cosi sia (come uoi dite) io ho per fermo, che cosi come per le ragioni già dette concludemo, che la dottrina dall'oratore à gli ascoltanti insegnata non è scientia di uerità, ma opinione, & di uero similitudine: simelemente la quiete di sentimenti, che ne gli animi humani suol generare la oratione non è uertu, ma dipintura della uertu: conciosia cosa che la uertu è un buono habito di costumi, ilquale non con parole in instante, ma con pensieri, & con opre à lungo andare ci guadagniamo. *

Ma acciò che non creggiate che la buona arte rhetorica di tutte l'arti reina, sia una certa buffoneria da far ridere (benche egli u'habbia di quelli che alla cucina l'assimigliarono) uoi douete sapere, che del numero delle arti, altre sono piaceuoli, & altre utili. quelle sono le utili, lequali comunemente nominiamo mecanice: delle piaceuoli parte ha uertu di dilettar l'animo, parte il corpo delle persone; ò parlando piu chiaramente parte il senso, parte la mente suol dilettare. La dipintura, & la musica, gli occhi, & gli orecchi; gli unguentarij il naso, il cuoco, il gusto; & la stufa con la temperanza del caldo suo, tutto'l corpo con magisterio piaceuole, sono usati di confortare: ma le arti, che l'intelletto dilettano, quanto al proposito si conuiene, sono due; cioè rhetorica & poesia: le quali, auuegnadio che altramente che per gli orecchi passando, non peruegnano all'intelletto; nondimeno perciò sono da esser dette intellettuali, che elle sono arti delle parole, instrumenti dell'intelletto; con liquali significhiamo l'un l'altro ciò che intende la nostra mente. Certo delle uoci, & di suoni è la musica, con laquale annouerando i graui, & gli acuti, quegli in maniera temperiamo, che diuersi (si come sono) si congiungono insieme à generar l'harmonia; che non pur noi, ma molti bruti animali muoue, & diletta mirabilmente; ma la rhetorica, & la poesia sono artificij delle uoci de gli huomini, non come graui, & acute, ma propriamente come parole, cioè in quanto elle son

segni dell'intelletto, quelle accordando si fattamente, che ne riesca una consonantia: laquale, metaphoricamente parlando, da primi rhetori al numero musico assimiigliandola, numero anch'essa fu nominata: senza ilqual numero, non è oratione la oratione: & co'l qual numero ogni uolgare, & inerudito ragionamento può hauer nome d'oratione. Ma questo è punto che à ben uolerlo manifestare (còciosia che in lui solo quasi in centro firmissimo, è fondato il discorso di tutta l'arte oratoria) è mestieri che un'altra uolta, per altra strada, noi ci facciamo da capo; considerando che tutto'l corpo della eloquentia quanto egli è grande, non è altro che cinque mēbra, & non piu, cioè parlando latinamente, inuentione, dispositione, elocutione, attione, et memoria: infra lequali, senza alcun dubio la elocutione è la prima parte, quasi suo cuore; & se anima la chiamassi, non crederci di mentire: dalla quale è, non che altro, il nome proprio della eloquentia; come uiuo da uita uien deriuando. Et per certo la inuentione, & dispositione, sono parti che alle cose pertengono: lequali ritrouate nelle scientie ua ordinando la oratione; ma la terza, per quel che suona il uocabolo, è propria parte delle parole; lequali non à caso, ma con giudicio eleggiamo, & elette leghiamo. Adūque auuegna che la elocutione sia un terzo membro della eloquentia, diuerso molto da primi due; non dimeno ella è suo membro sì principale, che nella istessa elocutione nuoua inuentione, & dispositione

oratoria uì si possono annouerare: & ciò è, perciò che non ciascheduna elocutione è oratoria, anzi in ogni linguaggio molte son le parole, lequali uili troppo, ò uolgari, ò aspre, ò uecchie, una ciuile persona non in senato, ò in giudicio, ma con gli amici, & co' famigliari parlando, si guarderebbe di proferire: & guarderebbesi facilmente senza arte adoprare, sol che un tempo della sua uita, con gentili, & discreti huomini fosse usato di conuersare: ma le parole già ritrouate dolci, chiare, & sonanti, porre insieme; & oue prima da se medesime alle cose significate s'accomodauano, hor tra se stesse gli accenti loro, & le loro sillabe annouerando, adunarle, è artificio: il quale, solo, ò primo fa orator l'oratore. Et ueramente, se quello è uero che io trouo scritto ne rhetori, la inuentione, & disposition delle cose essere opra piuttosto di prudenti, & accorti huomini, che di eloquenti oratori; solo il sito delle parole è tutta l'arte oratoria: onde uana è la questione del delectare, del mouere, & dell'insegnare. Che, come il mouere, & l'insegnare sono frutti d'inuentione; le cui parti son prohemio, narratione, diuisione, confirmatione, confutatione, & epilogo; così il diletto si dee dire opra della oratoria elocutione. Forse io u'annoio mentre con le parole uolgari, le latine, & le greche uo mescolando; et contra quello che io uì diceua pur dianzi, non discernendo tra le parole, come io le trouo così le ammasso, & confondo. Ma che posso io? certo questa è colpa di nostri padri thosciani, li

quali non curando le cose graui che alle dottrine per tengono, solamente delle amoroſe con nouellette, & con rime ſi dilettarono di parlare: ben u'ha di quelli che furno arditì in tentar le ſcientie, ma pochi ſono, & ſenza fama; & ſi antichi che'l ragionarne co uocaboli loro, per la loro uecchiezza, uia piu ſtrani che i latini non ſono, ſarebbe opra perduta. Io ue- ramente qualunche uolta in uece di narratione, di confirmatione, & di confutatione diuiſamento, con firmamento, & differramento diceſſi, me medeſi- mo tra gl'intrichi di cotai nomi facilmente rauolge rei in maniera, che in qual parte d'oratione foſſe in- trato per ragionarne, potrebbe eſſer che io mi ſcor- daſſi. E' adunque men male il ricorrere à foreſtieri le cui uoci intendiamo che à noſtrani che non s'in- tendano imitando i latini; liquali da padri gr. ci le dottrine, & le parole prendendo, feroſo lor priui- legio di poter eſſer romane, & come tali in lor ſer- uigio le adoperarono. V A L. Inſino à qui uoi non uſaſte parola, che alcun uolgare aſcoltandola, ſe ne doueſſe marauigliare; ma procedendo piu oltra uoi incapparete in concetti che ragionandone, à uolere eſſere inteſo, uì fia meſtieri di proueder di uocaboli, che à gli orecchi d'Italia ſi confacciano un poco me- glio, che i latini non fanno. B R O C. Ragionan- do con eſſo uoi nella preſente materia, la cui mente di gran lunga le mie parole preuiene; non ho paura di douer dire uocabolo che peregrino lo eſiſtimate. V A L. Auuegnadio che dell'arte oratoria tra noi

pochi & con stile rimesso molto (quale à camera si cõ
 uiene) habbate tolto à parlare: nientedimeno io uì
 consiglio che con quell'animo, & in quel modo ne
 fauelliate, che uoi fareste se in presentia di molti così
 dotti, come ignoranti ne ragionaste: laqual cosa
 perauentura auerrà, perciò che'l Soranzo diligen-
 tissimo guardatore de uostri detti, quegli in uno
 raccoglierà; & raccolti, non potrà fare che molti
 suoi amici disiderosi di nouità, non ne faccia partesi
 ci. S O R. Certo in sul partir di Vinegia mio ger-
 mano Messer Gieronimo strettamente mi comandò,
 che mentre io stessi in Bologna d'ogni cosa che io giu-
 dicassi notabile ne lo douessi auisare; & hollo fatto
 insin' hora; pensate quel che io farò per innanzi di
 così nobil ragionamento: dopo'l quale, per mio giu-
 dicio, uanno i Papi, & gl'Imperadori. B R O C.
 Ben conosco messer Gieronimo, alla presenza delqua-
 le ne parole, ne opre, se non elette, non son degne
 di peruenire. Ma uoi Soranzo (& so che fare il po-
 treste) fareste bene, detto che io m'habbia mia ope-
 nione, quella istessa con altro stile descriuere, che non
 l'udiste da me; che una cosa è il parlare priuatamen-
 te, & da amico, si come io faccio con uoi; & altra
 è lo scriuere altrui à perpetua memoria de passati
 ragionamenti: & nel uero, se ciò haueffi pensato
 allhor che feste la questione, ò io tacena del tutto, ò
 così tosto non respondeua; che le parole, & le cose
 che à cotale arte pertengono, & sopra tutto il porle
 insieme, & con bello ordine ciascheduna à suo loco

distintamente esplicare è fattura di molti giorni, non
 d'un'hora, ò di due: ma se io errai nell'incomincia
 re, forse nel profeguire m'amendarò; che oue io
 pensaua hoggidi alquanto uscendo della materia di
 tutta l'arte oratoria (che che io ne sappia) libera-
 mente parlarui; adoprando quelle parole, con le
 quali ne latini scrittori studiaui d'impararla; hora al
 cune poche cosette che al fatto nostro conuengono,
 brieuemente percorerò: così ad un tratto pagarò il
 debito del douer dirui mia oppenione, & da scogli
 delle parole latine, nelle quali allungo andare il par
 lamento si romperebbe, bellamente mi guardarò; à
 piu sagio nochiero di me lasciando la cura di douer
 fare si periglioso uiaggio. Dunq; al proposito ritornã
 do, benche dianzi secondo i rhetori, io ui dicesse l'in
 segnare, & il mouere esser due opre d'inuentione;
 conciosia cosa che quanto moue il prohemio, & l'epi
 logo, tanto insegna la narratione, & confirmatio-
 ne; nõdimeno mutãdo in meglio mia oppenione, et co
 sa à cosa proportionãdo, à me pare di douer dire che
 l'insegnare propriamente alla dispositione pertegna;
 come in cõtrario la confusion delle cose ci partorisce
 ignorantia. Adunque sempremai co'l mouimento la
 inuentione, & con la disposition l'insegnare, ma il
 diletto, di che parliamo con la sua madre elocutione,
 forma, & uita dell'eloquentia, meritamente accom
 pagnaremo. Quindi passando alle tre guise di cause
 dallo oratore considerate, & à tre stili uenendo, cioè
 tre modi di dire; l'uno all'altro con misura agguaz

gliando, io li congiungo in maniera, che la causa giudiciale, cui è proprio la gravità dello stile, al mouimento, & inuentione; la deliberatiua co'l suo stil basso, & minuto alla dispositione, & allo insegnare; ultimamente la causa dimostratiua mediocremēte trattata, alla elocutione, & al diletto, dirittamēte sia respondente. Lequai cose in cotal modo disposte, procedendo piu oltre facilmente si può concludere, che cosi come tra le parti d'oratione la elocutione è la prima; & la causa dimostratiua è la piu nobile, & piu capace d'ogni ornamento che l'altre due non sono; & de gli stili del dire, il piu perfetto, & piu uirtuoso è il mediocre; ilquale non è auaro, ne prodigo, ma liberale; non superbo, ne abietto, ma altero; non audace, ne pusillanimo, ma ualoroso; non lasciuiuo, ne stupido, ma temperato; cosi il diletto oratorio al mouimento, & all'insegnare è ben degno che si preponga. Però ueggiamo non sempre mouere ò insegnar l'oratore; ben quello istesso per ogni parte d'oratione, in ogni causa, con parole eleganti studiare di dilettarne: ilquale non contento del diletto delle parole, per raddoppiarne il piacere, et compitamente addolcirne ricorre al gesto, & all'attione dell'oratione; condimento, & mele, & zuccheri soauissimo de gl'orecchi, & de gl'occhi nostri. Dallaquale attione, per quella gratia che è in lei, dipende in guisa la uertu dell'oratione, che ella è nulla senza essa: laquale sententia da Demosthene data, Eschine suo aduersario poco appresso con bella proua

D I A L O G O

ci confirmò; mentre leggendo à rhodiani la oration di Demosthene, marauigliandosi gli ascoltanti, hebbe à dire ueramente marauigliosa essere stata la oratione, esso Demosthene recitandola; quasi dire uolesse, l'attion del recitatore potere scemare, & accrescer forza all'oratione; & in maniera da se medesima tramutarla, che non paresse piu deffa. VAL. In nanzi che il Soranzo consenta che dilettaudo piu che insegnaudo, ò mouendo persuada la oratione, egli aspetta d'intendere con quai ragioni contra la mente di Cicerone gli prouarete, che la causa demonstratiua sia piu nobile dell'altre due; & che destili, il miglio re sia il mediocre: & per certo da due cotali premisse piu tosto false, che dubiose, malamente si puo decidere la question disputata. BROC. Qui aspettaua che interrompeste le mie parole; sendo certo che ciò che io dissi della causa dimostratiua, & dello stil mediocre subitamente rifiutareste. Però sappiate, & sappialo anche il Soranzo, che ragionando di cotai cose con una semplice narratione, & senza alcuno argomento, io hebbi in animo di congiungere insieme i tre stili, le tre cause, & i tre modi del persuadere, con le tre parti d'oratione; in maniera che alla inuentione il mouimento nella causa giudiciale, cò lo stil grande principalmente correspondesse: ma alla disposition l'insegnare, nella causa deliberatiua con lo stil basso: ultimamente il diletto alla elocutione, nella causa demonstratiua con lo stile mezzano propriamente si riferisse. Ilquale ordine da tutti i rhe=

tori così greci, come latini, essere stato osservato, chi le loro opre riguarda, facilmente giudicherà. Laqual cosa se così è (che certamente è così) voi medesimi per una istessa ragione argomentando la oratoria elocutione, con tutta quanta la schiera sua, alle altre due parti d'oratione con le loro ordinanze debitamente preponerete: che non è honesto il buon col tristo agguagliare; ma il buono al buono; & al migliore il migliore stile, parte, causa & persuasione, con ragione uol misura dee pareggiarsi. Ma de stili poco appresso per auuentura ragionaremo; & del diletto si è fauellato à bastanza. Dunque alle cause uenendo, come io dissi, così ridico di nuouo, che la causa dimostratiua è la piu horreuole, la piu perfetta, la piu difficile, & finalmente la piu oratoria, che niuna dell'altre due: laqual cosa mentre io tento di dimostrareui, io ui prego che non guardando alla fama de gli scrittori della rhetorica, poniate mente alla uerità: laquale da ragione aiutato, io mi apparecchio di palesarui. Perciò che altra cosa è il parlar di questa arte, le uene sue, i suoi membri, l'ossa, i nerui, & la carne sua annouerando, & partendo: laqual guisa d'anathomia, lei insegnando con le ragioni operiamo; & altra cosa è il parlare oratoriamente al uulgo, à giudici, à senatori quegli allettando, & mouendo; ilche non faccio al presente. Forse una uolta (che Dio nol uoglia) il farò: quando, ubidendo à mio padre, la uoce, & il fiato che ei mi donò, uenderò à litiganti. Hor di questo

DIALOGO

non piu; & al proposito ritorniamo. Io ueramente le tre cause oratorie per li lor fini, per loro officij, & per le loro materie, con diligentia considerando, non posso altro che credere la causa dimostratiua sia infra tutte la principale; il cui fine è honestà: la cui materia è uertu, & il cui officio, è il dilettrar l'intel letto, & di ben fare ammonirlo. Quindi nacque il costume nella Republica atheniese, publicamente ogni anno quei cittadini lodare, i quali fortemente per la lor patria combattendo, fossero stati ammazzati. Laquale annua oratione (se à Platone crediamo) lodando i morti, & le uertu loro, tutto in un tempo le madri, i padri, & le mogli consolaua benignamente; ma i fratelli, i figliuoli, & i nipoti che dopo lor rimaneuano, à douer quegli imitare, & farsi loro simili mirabilmente accendeua. Adunq; non indarno soleua dir Cicerone, niuna guisa d'oratione potere esser ne piu ornata nel dire, ne piu utile alle rep. di questa una dimostratiua: i cui precetti hãno uirtu nõ solamete di farne buoni oratori, ma à douer uiuere honestamente cõ bella arte ne eshortano; il che di quelli dell'altre due nõ auiene; cõ esse quali spesso siate guerre iniuste persuademo, & uendicando le nostre iniurie, hor gl'innocenti offendiamo, hor difendiamo i nocenti. Confusamente per auentura piu che io non debbio, uò comparando fra loro le tre cause oratorie; ilche faccio perche io disidero d'ispedirmene, & dar loco al Valerio che s'appresta per contradire: uoi ambidue col uostro ingegno il mio

difetto adempiendo, di parte, in parte le mie parole distinguerete. Adunque, seguitando il ragionamento, & fra me stesso considerando ciò che dianzi io diceua dell'oration di Demosthene, sommamente dall'attiò dependèti, ho fermissima oppenione che nelle cause deliberatiue, & giudiciali, molto piu opri la natura dell'oratore, & della materia, che non fa l'arte oratoria; il contrario è della causa dimostratiua, nellaquale leggendo, non è men bella la oratione, che recitando: però ueggiamo mediocri oratori bene informati delle ciuili materie, & aiutati dall'attione, & dalla memoria, in Senato, & in giudicio soler parlare assai bene; che in tai casi, dalle cose tratate nascono in noi le parole; lequali concordate con li concetti dell'animo, ne riesce quella harmonia che fa stupir chi l'ascolta. Per laqualcosa molte fiata ne comandano i rhetori, che non curando della uaghezza delle parole esquisite, ad alcune altre non così belle, ma proprie molto, & di gran forza nell'esplicare i concetti, uolgarmente parlando, ci debbiamo appigliare: ma nella causa dimostratiua è mestieri non solamente di concordare le parole à i concetti, ma quelle scielte, & dette si fattamente adunare, che pare à pare, & simile à simile, con bella arte si referisca: & quelle istesse parole hor raddoppiare, & replicarle piu uolte; hora à contrarij congiungerle; imitando la prospettiua de dipintori, iquali molte fiata, il negro al bianco accompagna-no, à fine, ch'è piu bella, & piu alta, & piu il-

lustre ci si mostri la sua bianchezza. Lequali cose, tutte quante sono puro artificio; ma in maniera difficile, che all'improvviso poter lodare, o vituperare eloquentemente, sarebbe opra miracolosa. È il uero che nell'altre due cause, alcuna uolta tutta bella, & tutta ornata ua caminando la oratione; cioè à dire ne gli epilogi, & ne prohemij; liquali prohemij, benche primi si proferiscano, nondimeno si come cose piu oratorie, & di maggior magisterio gli ultimi sono che si compongono: & liquali Marco Tullio Cicerone, padre & principe de gli eloquenti, douendo orare, di parola in parola imparaua, & à memoria gli si mandaua. Adunque puo bene esser che le due guise di cause, senatoria, & iudiciale siano à gli huomini piu necessarie di questa terza demonstratiua; & che da loro (si come prime che si trattarono) Thisia, Corace, o altro antico oratore l'arte rhetorica s'insegnasse di generare; ma le piu uolte quel ch'è ultimo per origine, diuenta primo in perfettione; & sempre mai nell'humane operationi, inui è maggior l'artificio, oue il bisogno è minore: conciosia cosa che ne i bisogni la nostra madre Natura per se sola, da niuna arte aiutata è tenuta di prouederne. Naturalmente con le zampe, & codenti pugna l'Orso, & il Leone; & la damma con la prestezza del corso suo si sottragge à l'ingiurie. Fa il suo nido la Rondine; & la Ragna tessendo si procura di nutricarsi: ma noi huomini creature civili con l'aiuto delle parole, messi, & segni dell'intel

letto con gli amici dell'auenir consigliamo ; et raffrenando le mani dell'iracondia ministre, hor da nemici à noi presenti ci difendiamo ; hor quelli istessi offendiamo . Poco adunque in tai casi ci puo insegnar l'artificio ; se non disporre, & ordinare l'inuention naturale ; ma nella causa demonstratiua non necessaria alla nostra uita , le parole , & le cose col loro ordine , & col sito loro sono puro artificio : ilquale seminato nella natura delle due prime , & dall'industria nudrito diuenne grande ; & nella terza demonstratiua , quasi terza sua età , si fe intiero , & perfetto : & cosi intiero & perfetto , non pur illustra la buona causa demonstratiua, uero nido del suo splendore , ma riflettendo i suoi raggi l'altre due piu inferiori scalda , & alluma mirabilmente . Quindi adiuene che nelle cause iudiciali la iustitia , & le leggi molte uolte son laudate ; & biasimato chi le perturba : & ne consigli delle Republice la liberta , la pace , & la iusta guerra con somme laudi si essaltano : & i tiranni con uituperio son lacerati . Laqual misura d'oratione nelle Philippice di Demosthene, nelle Verine & Antoniane di Cicerone , riusci' opra marauigliosa . Finalmente l'arte , & le cause oratorie à sentimenti di nostra uita aguagliando , posso dire che le due prime sono il senso del tatto ; senza lequali non nasceua , non uiuerebbe la oratione : ma la causa demonstratiua, ornamento della rhetorica, è occhio & luce , che fa chiara la uita sua ; lei à grado inalzando, oue nulla dell'altre due non è possente di

peruenire. Sia al mondo un buono huomo pien d'eloquentia, & d'ingegno, ilquale uscito della sua patria solo, & nudo (quasi un'altro Biante) uenga a starfi in Bologna: che farà egli dell'arte sua? se egli accusa, ò defende, ecco un uile auuocato che uende al uulgo le sue parole: se delibera, non sendo parte della Republica, i suoi consigli non sono uditi. Tace ra egli, & fia sua uita ociosa? non ueramente: ma di continuo con la sua penna nella causa demonstratiua biasimando, & lodando la sua eloquentia essercitarà. Laqual cosa non per odio, ò per premio, ma per uer dire, facendo in poco tempo non solamente da pari suoi, ma da signori, & da regi sarà temuto, & stimato. Hor questo uostro eloquente (se non m'inganna la simiglianza) è il ritratto dell'Are tino. B R O C. Io non nomino alcuno; ma chiunque si è, ei non puo esser se non grand'huomo; onde a me pare che questa causa demonstratiua tale sia alla senatoria, & giudiciale, quali sono le dignità ecclesiastiche alle grandezze de secolari: quelle sono naturali successioni, queste per propria industria acquistiamo. & così come un particular gentilhuomo fatto Papa è adorato da suoi signori; così al buono oratore, per la sua causa demonstratiua, cedeno i grandi del mondo: che il causidico, & il Senatore non degnarebbero di guardare. Non per tanto, onde uengna che nell'altre due cause i parlamèti oratori per la lor grauità non son men cari ad udire dell'orazioni demonstratiue, non è difficile il giudicare. Perciò che

che i soggetti di quelle due son cose tragice, pertinenti, parte alla uita della persona, parte allo stato della Republica: ma questa terza dimostratiua i uiui uiui, & morti i morti lasciando stare, solamente gli altrui nomi, & memorie, d'ogn'intorno di lode, & biasimi ua dipingendo. Adunque, cosi come il ueder pugnare à corpo à corpo, due nemici in camicia con le coltella affilate, è aspetto non men grato per le ferite & pel sangue, che sia il combattere à giuoco esercitato da schermidori con artificio marauiglioso; cosi le cause ciuili altrettanto per le materie trattate sono usate di dilettarne: quanto questa dimostratiua con la sua arte del dire, ne reca gioia, & sollazo. Quindi adiuuene (si come dianzi io diceua) che in Senato, & in giudicio i mediocri oratori uolentieri ascoltiamo; oue il difetto dell'arte col soggetto di che ragionano, facilmente si ricompensa: ma le orationi dimostratiue (si come anchora i poemi) se non son cosa perfetta, non è chi degni ne d'udire, ne di uedere. Et questo basti al diletto, & alla causa dimostratiua; uoi Valerio che conoscete i miei falli, giudicateli, & correggeteli. VAL. Puo ben esser che quel ch'è detto basti al diletto, & alla causa dimostratiua; ma non basta à gli stili; de quali, specialmente del mediocre, siete obligato di fauellarre. BROC. Per una istessa ragione potria parlare de gl'ornamenti, & delle forme del dire, & dello stil mediocre: conciosia cosa che la elocutione è quella parte della rhetorica, con laquale, & col di-

letto, & con lo stil mediocre la buona causa demo-
 stratiua fu accompagnata da me: ma questa è opra
 da altro ingegno, & d'altra industria che dalla mia;
 senza che cio sarebbe uno uscir fuori di quel proposi-
 to, intorno alquale piacque al Soranzo che io fauel-
 lassi. S O R. Come Brocardo, è fuor di proposito
 il ragionar dello stile, con esso'l quale la oratione ge-
 nera in noi il diletto; che al mouimento, & all'in-
 segnare faceste proua di preferire? B R O C. O
 ciò è fuor di proposito, ò io son fuor di me stesso, &
 non l'intendo come io deurei: per laqual cosa in ogni
 guisa io ho ragion di tacere. V A L. Ecco Brocar-
 do noi consentiamo chel parlamento de stili, quando
 à uoi piace, in altro tempo si differisca. Hora (ilche
 negare non ci potete) insegnatene in che maniera,
 & quai precetti offeruando, il thoscano oratore in
 ciascheduna delle tre cause, possa ornarsi di quel di-
 letto, ilquale impresso ne nostri animi ne persuade à
 douer fare à suo modo; che con tal patto uoi respon-
 deste alla question del Soranzo. B R O C. Guarda-
 te che à dir cosa nõ m'induciate che la lingua thosca-
 na ui faccia hauere in dispetto; che molte cose paio-
 no belle, & nobili molto, quando son fatte; la cui
 origine è uilissima, & ripiena d'ogni bruttura.
 V A L. Già à scholari di medicina, per fare ogni
 anno una anathomia di corpi humani, & in quelli
 uedere, oue & come noue mesi ne portino le nostre
 madri, & portati ci partoriscono; non son men ca-
 re le belle donne, che elle siano à gli idioti, che tai

secreti non fanno : però dite sicuramente , chel parlamento già cominciato sarebbe nulla , se in cotal fine ne terminasse. B R O C. Vorrò poscia che m' insegniate anche voi i uostri modi di persuadere ; con liquali , benche molto m'offendano , me al presente signoreggiate , & sforzate. S O R. Duolui tanto che io impari ? B R O C. Per certo si , percioche attendendo alle mie parole , voi impararete , quella istessa ignoranza che in molti anni con molta industria , & con poco honor la mia sciocchezza m'ha guadagnato ; conciosia cosa che i precetti ch'io u'ho da dire non sono altro che l'historya de i miei studi ; con esso equali son fatto tale , quale io mi sono . S O R. Ogni punto mi pare una hora che de precetti mi fauelliate , con liquali brutti & uili (come diceste) diuenti atto a far bella la oratione uolgare. Adunque incominciate , se uoi m'amate ; & quanto piu facilmente potete , dichiaratemi il uero , che non ha faccia di uerisimile. B R O C. Facil cosa fie l'adoprare i precetti liquali intèdo di demostrarui : ma al mio iudicio non son cosa , che uno ingegno par uostro debbia degnarsi d'adoperarli : però uditemi , ma con animo d'amendarmi , non d'imitarmi . Io ueramente sin da primi anni desiderando oltra modo di parlare , & di scriuere uolgarmente i concetti del mio intelletto , & questo non tanto per douere essere inteso , ilche è cosa da ogni uolgare , quanto a fine chel nome mio con qualche laude tra i famosi si numerasse ; ogn'altra cura postposta alla lettion del

Petrarca, & delle cento Nouelle, con sommo studio
 mi riuolgei; nellaqual lettione con poco frutto, non
 pochi mesi per me medesimo essercitami, ultima-
 mente da Dio inspirato, ricorsi al nostro messer Tri-
 phon Gabrielle: dalquale benignamente aiutato ui-
 di, & intesi perfettamente quei due auttori: liquali,
 non sapendo che notar mi douesse, hauea trascorso
 piu uolte. Questo nostro buon padre primieramente
 mi fece noti i uocaboli, poi mi die regole da conosce-
 re le declinationi, & congiugationi de nomi, &
 uerbi thoscani: finalmente gli articoli, i pronomi, i
 participij, gli aduerbij, & l'altre parti d'oratione
 distintamente mi dichiarò: tanto che accolte in uno
 le cosette imparate, io ne composi una mia gramma-
 tica; con laquale scriuendo, io mi reggeua: in ma-
 niera che in poco tempo il mondo m'hebbe per dotto;
 et tiemmi anchora per tale. S O R. Insin'hora non
 dite cosa che ci pentiamo d'udir la; & cosi spero che
 dell'auanzo auerrà; se col maestro, & con gli aut-
 tori antedetti d'impararlo ui consigliaste. B R O C.
 Dunque al rimanente uenendo, poi che à me parue
 d'esser fatto un solenne grammatico, con speranza
 grandissima di ciaschedun che mi conosceua, io mi
 diedi al far uersi: allhora pieno tutto di numeri, di
 sententie, & di parole petrarchesche, & boccaccia-
 ne, per certi anni, fei cose à miei amici marauiglio-
 se; poscia parendomi che la mia uena s'incomincias-
 se à seccare (percioche alcune uolte mi mancaua i
 uocaboli, & non hauendo che dire in diuersi sonet-

ti, uno istesso concetto m'era uenuto ritratto) a quello ricorsi che fa il mondo hoggidi; & con gran' diffima diligentia fei un rimario, ò uocabolario uolgare: nelquale, per alphabeto ogni parola che già usarono questi due, distintamente riposi; oltra di ciò in un'altro libro i modi loro del descriuer le cose, giorno, notte, ira, pace, odio, amore, paura, speranza, bellezza si fattamente raccolsi; che ne parola, ne concetto non uscìua di me, che le Nouelle, & i Sonetti loro non ne fossero essempio. Vedete uoi hoggimai à qual bassezza discesi; & in che stretta prigione, & con che lacci m'incatenai. Ma molto piu ho da dirui, che io non u'ho detto sin qui; percioche hauendo io (come diuoto d'ambidue loro) ogni lor cosa così latina come uolgare trascorso; & ueggendo le loro cose latine per rispetto alle thosche, non esser degne de nomi loro; giudicai ciò douere auenire, percioche à uarie lingue uarie grammatiche, seguentemente uarie arti poetiche, & uarie arti oratorie correspondessero; & che il Petrarca, & il Boccaccio le lor uolgari sapendo, ma le latine (colpa & uergogna de tempi loro) ignorando, tanto bene thoscanamente scriuessero; quanto male latinamente poetarono, & orarono. Per laqual cosa lasciati stare i consigli del nostro padre messer Triphone, ilquale à poetar uolgarmente con l'artificio latino mi richiamaua, tener uolli altra strada: per la quale mettendomi son giunto à tale, che io uedo il male, & non lo posso schiuare. Ma perche il tutto

sappiate, soleua dirmi messer Triphone che al Petrarca l'esser nato thoscano, & saper ben la sua lingua, & in contrario il non saper la latina, benche l'arte tenesse, fu cagione di farlo grande nell'una; ma nell'altra molto manco che mediocre. Ma all'incontro mi si paraua l'esperienza, percioche à di nostri la città di Fiorenza cosi thoscana (come è) non ha poeta, ne oratore, pare al Bembo gentilhuomo Vinitiano. Adunque potuto harebbe il Petrarca con Virgilio, & con Cicerone farsi tale oratore, & tal poeta latino, quale il Bembo col Petrarca, & con le Nouelle è diuenuto thoscano: laqual cosa non essendo auuenuta, segno è che in due lingue ha due arti; però il Petrarca con l'arte sua uolgare componendo latinamente, fu minor di se stesso, mentre egli scrisse nella sua lingua thoscana. Confermaua mia opinione il uedere ogni giorno alcuni huomini pur thoscani literati, & di grandissima fama, liquali tolti dal Petrarca, & hor Tibullo, hora Ouidio, hor Virgilio imitando faceuan uersi uolgari; liquali, mezo tra uolgari, & latini, parimente à uolgari, et à latini spiaceuono; in fra liquali chiunque cò noua guisa di rime, o senza rima niuna i latini imitaua, meno erraua al mio parere; & con giudicio piu ragioneuole le poesie confundeua: percioche togliendo à uersi la rima, ò del suo loco mouendola, si leua loro gran parte di quella forma uolgare; che i latini, & loro arte naturalmente abhorrisce. Laqual cosa si prouai io in quel tempo, quando (quasi nuouo

alchimista) lungamente mi faticai per trouare l'heroico; ilqual nome niuna guisa di rima dal Petrarca tessuta, non è degna d'appropriarsi. Moueamì anchora à douer creder così, la nostra guisa di uerso; ilquale contra i precetti latini senza piedi, & con rime non è men dolce à gli orecchi, ne men leggiadro nel caminare, di qual si uuol de gli antichi: de quai piedi, poco appresso per auentura si parlerà. Vinto adunque dalle ragioni, & esperiente predette, à primi studiij tornai; & allhora, oltra'l continuo essercizarmi nella lettion del Petrarca (laqual cosa per se sola senza altro artificio, puo partorire di gran bene) con maggior cura di prima ponendo mente à suoi modi alcune cose offeruai sommamente (come io credeua) al poeta, & all'oratore pertinenti; lequali, poi che uolete che io'l faccia, brieuemente uì esplicarò. Primeramente le sue parole d'una in una annouerando & pesando, niuna uile, niuna turpe, aspre poche, tutte chiare, tutte eleganti, mi fu auiso di ritrouarle; & quelle in modo al commune uso conuenienti, che egli pareua che col consiglio di tutta Italia l'hauesse elette, & ricolte. In fra lequali (quasi stelle per lo sereno di meza notte) riluceuano alcune poche, parte antiche, ma di uecchiezza non dispiaceuole; huopo, un quanto; souente: parte uaghe, & leggiadre molto, lequali quasi gemme belle à gli occhi di ciascheduno, solamente da gentili, & alti ingegni sono adoprate: quali sono gioia, speme, rai, disio, soggiorno, beltà, & altre à lor simiglian

ti; lequali niuna lingua erudita non parlerebbe, ne scriuerebbe la mano, se gli orecchi nol consentissero. Lungo sarebbe il contarui distintamente tutti i uerbi, gli aduerbij, & l'altre parti d'oratione che fanno illustri i suoi uersi; ma una cosa non tacerò, che parlando della sua donna, & di lei hora il corpo, hora l'anima, hora il pianto, hora il riso, hor l'andare, hor lo stare, hor lo sdegno, hor la pietà, hor la età sua; finalmente hor uiua, hor morta descriuendo, & magnificando, le piu uolte i proprij nomi tacendo, mirabilmente ogni cosa dell'altrui uoci suole adornare; chiamando la testa oro fino, & tetto d'oro, gli occhi soli, stelle, zaphiri, nido & albergo d'amore; le guancie, hor neue & rose, hor latte & foco; rubini i labri, perle i denti; la gola & il petto, hora auorio, hora alabastro appellando: & questo basti alle dittioni: uoi dal poco che io dico, il rimanente che è molto, per uoi medesimi offeruarete. Hor uenendo alla oratione, nellaquale, questo raro huomo le parole, che io ui lodai con bella arte ua componendo, risguardando alla copia; io m'accorsi che hauendo detto una uolta lume, foco, catena, diletto, dolore, & altri tai nomi, mai i medesimi in quel sonetto non ridiceua; ma in lor loco raggio, luce, splendore; fiamma ardore, fanille, nodo laccio, legame, gioia piacere, pena, doglia martiro stratio, affanno & tormento si dilettaua di replicare. Oltra di ciò io compresi che egli amaua di contraporre i contrarij, & a quelli i proprij af-

fetti, & le proprie opre, propriamente parlando, di congiunger disideraua: della discordia de quali, l'uno all'altro con misura corrispondendosi, uscìua fuora il concento che sente ogn'uno; & pochi fanno la sua cagione. Ma ueramente quella era cosa marauigliosa, & degna certo di douere essere con diligentia offeruata; che tai contrarij, & tai uoci, quasi fila della sua tela, in tessendo la oratione sono ordite in maniera, che ne aspre per la strettezza, ne troppo molli, ò allargate; ma salde, piane, & eguali per ogni parte, stanno insieme le sue iunture: ilche è tanto maggior uertu, quanto men della prosa i nostri uersi uolgari alle lor rime legati, son tenuti di adoprarla. Ma perciò che nella oratione, non solamente le dittioni, & il loro sito consideriamo, ma forma, & fine determinato; oltra'l quale non spazie, è mestieri di statuirle: laqual cosa non è altro chel numero (così il chiamorno gli antichi) delqual numero hoggi promisi, & incominciai ma non compiei di parlarui; accioche piena informatione d'ogni mio studio portiate; uoi douete sapere chel nostro numero, si come quello dell'altre lingue, propriamente è misura della grandezza del uerso: le cui parole ben disposte, & ben terminate altrettanto, & piu piacciono all'intelletto quanto il suono, quanto la uoce, quanto il mouer della persona, & de piedi de ballatori, & de musici gli occhi, & gli orecchi suol dilettere. Onde io giudico al tempo antico forse in Prouenza, ò in Sicilia, quei medesimi che erano mu

sici & danzatori, essere stati poeti: liquali pareggiando i lor uersi à i balli, à i canti, & à suoni, hor sonetti hor canzone, & hor ballatte i lor poemi si nominarono. È il uero che altramente misurauano i uersi loro i latini, & altramente noi uolgari li misuriamo: quelli, in sillabe diuidendo le dittioni, di esse sillabe alcuna lunga, & alcuna brieue faceuano; lequali insieme adunate uarie misure, & uarie forme di numeri (piedi dicono li scrittori) iambi, trochei, spondei, datteli, & anapesti ne ueniuanò à riuscirc: con esso iquali i lor uersi à oncia à oncia si misurassero, & numerassero. Ma noi altri i nostri uersi uolgari con minore arte, & con piu ragione misurando, frutto eguale à latini finalmente ne riportiamo: percioche non curando della lunghezza, ne breuità delle sillabe solamente contandole, quelle in uno accogliamo: & così accolte con diletto de gli ascoltanti rendono intiera la clausula, & in uerso ne la conuertono. Ilqual modo di misurare è cosa pura, & sincera molto; che non perturba le sillabe, ne le parole di cui son parti, scema, ò rompe nel mezo: ma ne lor luoghi co loro suoni, & intendimenti lasciandole, sane, & salue per tutto'l uerso le ci conserva: lequai cose non fanno forse i latini, ò non le fanno si bene: iquali considerando le sillabe non come parti di dittione, ma inquanto brieui, & inquanto lunghe; tröcando col loro scandere le parole, & non parole rendendole fanno numeri chi non son numeri, ma passi, ò braccia, ò altra

cosa cotale misurante la oratione ; non altramente ,
che se ella fosse una superficie ben continua , ad un
pezzo solo : nelqual caso spesso uolte quello à latini
suole auuenire mentre essi scandeno i uersi loro , che
à latini, & à noi con li cantori adiuuene : iquali con=
cordando le parole alle note , senza curar de i signi=
ficati , fan barbarismi non sopportabili. Non uo' pe=
rò che creggiate che la uolgare scansione sia puro
numero , tanto che sole undeci sillabe, comunque in=
sieme s'adunino , facciano il uerso thoscano ; ma è
mestieri in numerandole anzi che all'ultima si perue=
gna , alquanto in su la quarta , ò in su la sesta , ò in
su la ottaua sedere ; oue ricogliendo lo spirito , fa=
cilmente insino al fine ci conduciamo. Bisogna adun=
que che la quarta , la sesta , & la ottaua sillaba sia
cosa piana ; in maniera che la uoce già faticata com=
modamente uì si riposi , & adagie . Però non è uer=
so. Voi che in rime sparso ascoltate il suono, ne quel=
lo . Voi che in rime sparso il suono ascoltate . Ma be=
ne è bello , & buon uerso con tutti gli altri di quel
Sonetto , Voi che ascoltate in rime sparso il suono.
Forse direte con qual ragione da poeti ualgari la un=
decima sillaba (quasi l'una delle colonne d'Hercole)
fu posta al uerso per termine , oltre alquale non si
mettesse ? A' che rispondo che così uolsero i primi pa=
dri del uerso di questa lingua ; liquali per auentura
mal poteuano accommodarlo à suoni , à canti , & à
balli loro ; se piu oltre lo distendeano . O' è piu
tosto chel nostro uerso thoscano allhora è uerso per=

DIALOGO

fetto, quando egli è giunto alla rima. Adunque perche piu tosto si conduceſſe à perfezzione, di ſole undeci ſillabe, alla piu lunga, il formarono; concedendogli priuilegio di poter farſi piu brieue: & col conſiglio di chi l'ascolta, alcuna uolta con cinque, ma ſouente con ſette ſillabe intieramente pronuntiarſi. Molte altre coſe uì porei dir della rima, ma non è tempo da ragionarne; però paſſando alla proſa noſtra propria materia, nellaquale, ſe egli u'ha numero alcuno, noi il togliamo dal uerſo, et in lei lo trappiantiamo, ò ineſtiamo. Facilmente dalle coſe già dette ſi puo concludere che i ſuoi numeri non ſon dattili, ne ſpondei, ma ſono appunto i medeſimi che noi trouiamo nel uerſo; ſe non chel uerſo ripoſando in ſu le quattro, in ſu le ſei, ò in ſu le otto; nelle ſue otto ſillabe terminando, ha piu certi, & piu noti i ſuoi numeri che la proſa non ha: nellaquale ſarebbe uitio non piccolo ſe la ſua clauſula poſata alquanto in ſul quinto paſſo, totalmente in ſu l'undecimo ſi fermaſſe. Dunque in qual modo uì dirò io chel Boccaccio fuggendo il uerſo, la oratione delle ſue Centonouelle ſ'ingegnaffe di numerare? certo queſta non è impreſa da ſcherzo, ne io l'ho preſa perche io mi uanti di conſumarla, & condurla à buon fine; ma accioche conoſciate quali, & quanti inſin hora ſiano ſtati i miei ſtudij; & di che piccola utilità, dopo lunga fatica, mi ſono ſuti cagione. Voi hoggidi, ſe non altro, ſi al meno di meglio ſpendere il uoſtro tempo, che io il mio non ſeppe fare, impararete à mie ſpeſe.

Considerando con diligentia hor le parole, lequali
usa il Boccaccio, & di cui dianzi ui ragionai, hor
la lor compositione, hora i fini d'alcune clausule,
hor le materie delle Nouelle; niuna cosa mi si para=
ua inanzi che numerosa, cioe compita, & da ogni
parte perfetta non mi paresse di ritrouarla. E il ue
ro che per diuerse cagioni cio auenir giudicaua, &
hor natura, & hora arte lo esistimaua: & per dir=
ui ogni cosa, hor con gli orecchi del corpo, hor con
la mente dell'intelletto di cosi credere mi consigliaua.
La elegantia, & antichità de uocaboli, co loro suoni
piaceuoli, le mie orecchie naturalmente di diletto desi
derose, compitamente addolciuano: la proprietá, &
traslatione, la natura d'alcune cose perfettamente al
l'intelletto rappresentando, senza modo mi diletta=
uano. Fanno anchora in un'altra guisa numerose le
sue Nouelle i pari, i simili, & i contrarij; liquali,
si come e loro natura, alcune uolte in alcune clausu
le pienamente corrispondendosi, nel paragone acque
tandomi, non poteuano non contentarmi. Per laqual
ragione, à me pareua di poter dire gli auenimenti
di Pinuccio, & di Nicolosa, di Spinelloccio & del
Ceppa, di Cimone, di Salabetto, d'Ambrogiuolo,
& di Bernabò, beffa à beffa, ingiuria ad ingiuria,
& caso à caso totalmente quadrando; le lor nouel=
le far numerose. Numerosa altresì possiamo dire la
oratione, oue il fante di frate Cipolla Guccio imbrat
ta, oue la bellezza della ualle delle donne, la gros=
sezza di Ferondo, la uanità di madonna Lisetta,

la confessione di ser Ciappelletto, & finalmente la mortalità di Firenze ci è descritta; si fattamente, che piu oltra nõ si desidera: parla anchora in alcuni luoghi hor la Licisca, hor Bentiuogna del Mazza, hor la suocera d'Arriguccio, hor la moglie di quel di Chinzica, & dice cose, & parole in maniera alla persona conuenienti, che par che intiera ne la ritraggono; quello formando co'l puro inchiostro, che Tiziano solenissimo dipintore co colori, et con l'arte sua non potrebbe adombrare. Ma il numerofo di che u'ho detto sin qui, perche puo essere, & è forse non poche uolte da niun numero accompagnato, non è il buono di cui ho tolto à parlarui; bene è cosa da farne stima, & che à trouare quel che cerchiamo facilmente ne puo guidare, & far lume: però, passando piu oltra al componer delle parole, & al finir delle clausule, come douemo, arriuiamo. Delle quali due cose, l'una non è possibile che senza numero sia numerosa; l'altra è fontana del numero, & d'ogni bene che fa perfetta la oratione. Adunque incominciando dalla fontana, quindi à ruscelli uenendo, à me pare, & in effetto è così, che l'oratione delle nouelle è talmente composta, che chi ha orecchie non humane, facilmente s'auede quanto ella tiene di perfetto, & di numerofo: la cagione oltra à quello che pur dianzi ue ne diceua, non le orecchie, ma l'intelletto dee far proua di ritrouare. Et per certo quantunque uolte adiuuene che con parole gentili, & si tra loro adunate, che ne aspra, ne aperta la loro

fabbrica ne riesca, alcun concetto esplichiamo; altro tanto senza altro numero, è numerosa la oratione. Et tale è quella delle nouelle: alla quale fu si intento il Boccaccio, che alcune uolte uno, & due uersi nascondone, ò non gli uide, ò ueduti di leuarneli non si curò; ma quasi hellaera ò caprifici che da se stessi fra sasso, & sasso germogliano, nelle sue prose li comportò. Ma così come dalle parole ben composte, fra se medesime alcuna uolta per la prosa delle nouelle nascono uersi, de quali quanto sono migliori, tanto è peggio abondare; così in esse molte fiata, anzi sempre uarij numeri d'oratione parte graui, parte uaghi, & leggiadri sono usati di pullulare con essi: quali il Boccaccio non piu à caso, ò per natura delle parole, ma con leggiadro artificio ua legando le sue sententie, quelle in quadro acconciando; & fra i termini delle lor clausule compitamente accogliendo. I quai numeri moderando la oratione, & la uaghezza del corso suo con piaceuoli intoppi soauemente afrenando, hanno uertu non solamente di dilettarne, ma di giouarne: che in quel modo che la destrezza della persona con la possanza congiunta, le nostre forze fa gratiose, & rende l'huomo nel difendersi piu sicuro, & nell'offender piu impetuoso, & piu fiero; così la prosa da cotai numeri accompagnata è piu cara ad udire; & quei concetti ch'ella significa, con maggiore efficacia ci suole imprimer nello'ntelletto. Forse aspettate che io ue li nomini? & che in trochei, iambi, dattili, & altri piedi cotai latina=

mente parlando, gli ui distingua? ma indarno aspet-
tate, che se nel uerso oue nascono, & onde li prende
l'oratione, non son nomati, ne figurati; nella pro-
sa, oue essi son peregrini, quai figure, ò quai nomi
può loro dare chi ne ragiona? Adunque à luoghi do-
ue essi albergano conducendoui, & quasi muto addi-
tandogli, il rimanente al uostro studio commetterò.
Ma uoi douete sapere che cosi come la composition
della prosa è ordinanza delle uoci delle parole, cosi i
numeri sono ordini delle sillabe loro; con liquali di-
lettando gl'orecchi, la buona arte oratoria incomin-
cia, continua, & finisce l'oratione: perciò che
ogni clausula, come ha principio cosi ha mezo, &
fine: nel principio si ua mouendo, & ascende: nel
mezo, quasi stanca dalla fatica, stando in pie si po-
sa alquanto; poi discende, & uola al fine per acque-
tarsi. Hora in quanti luoghi della sua uia di qua dal
fine debbia posarsi la oratione, & quante sillabe dal
principio sia lontana la prima pausa, non è precetto
che nel comandi; & comandandolo, ragion sarebbe
il non ubidirlo; si perche la prosa uole esser libera,
onde il numero non le è legame, ma compimento;
si per fuggire il fastidio che co i medesimi numeri det-
ti, & ridetti piu uolte, ci recarebbe l'oratione: si an-
chora perche a sententie, & affetti dispari, pari in-
terualli di parole non si conuengono. Che se'l uerso
non fastidisce, ciò adiuuene perche'l suo numero è
puro numero, & quasi muro della sua fabrica; il
quale smaltato con altri numeri piu rileuati, pari,
simili,

simili, & contrarij, & d'ogn'intorno di rime, d'epitheti, & di figure dipinto perde il colore; maggiormente che molte uolte il fin del uerso è principio, & talhor mezo della sententia: ma nella prosa un medesimo numero è delle cose, & delle parole; però abondando di dipinture sarebbe opera affettata, non diletteuole; & oratoria, ma ridicula, & puerile. Adunque ricogliendo le cose dette, & fra se stesse paragonandole, concluderemo una medesima oratione per diuerse cagioni potere esser numerosa, & non numerosa: perciò che'l uerso può esser uerso ma di parole uilissime, & mal composte; & è talhora che la rima, & quei contrarij, & quei simili fan sonora, ma aspra molto l'oratione: & la compositione elegante spesso fiata guasta il uerso; & non uerso fa giudicarlo. Simelemente la prosa alcuna uolta ben compone le parole non belle, & altra uolta le belle malamente ua componendo: et può occorrere che così come nella musica, bene & spesso le buone uoci discordano, & le non buone, ò per usanza, ò per arte sono tra loro concordi; così i pari, i simili, & i contrarij, cose tutte per lor natura ben risonanti, qualche uolta con uoce aspra, et difforme, qualche uolta scioccamente, & a bocca aperta ua esplicando la oratione. Finalmente molte fiata intra uiene che la prosa perfettamente composta, quasi fiume del proprio corso appagandosi, non si cura non che di giungere al fine, ma di posarsi per lo camino; & ua sempre, & se'l fiato non le mancasse, conti-

nuamente tutta sua uita caminarebbe: però à numeri ricorriamo, liquali attraue sando la strada piace uolmente con lusinghe, & con uezzi à rinfrescarsi, & albergare con loro la inuitino, & non ualendo la cortesia, uogliano usar le forze; & per ben suo, mal suo grado, con uolentia l'arrestino. S O R. questa legge de numeri della prosa uolgare par molto incerta, & confusa, non distinguendo oue, quando, & quante fiate, di qua dal fine debbia fermarsi l'oratione; ne con quai piedi camini, ò à qual termine si conduca per riposarsi. Ma che è quello che uoi diceste, che à sententie, & affetti dispari, pari intervalli non si conuengono? & come è uero che nella prosa piu che nel uerso, un medesimo numero sia delle cose, & delle parole? B R O C. Brieuemente risponderò, uoi (come fate) attentamente ascoltate=mi. Io pur dianzi, dell'oratore, & del musico, & dellor numeri ragionandoui, hebbi à dire che'l musico ponendo insieme le uoci graui, & acute, & co suoi numeri misurandole compiacena à gl'orecchi; ma l'oratore con le parole della mente similitudini, l'anima nostra di sollazzo disiderosa, s'ingegnaua di dilettere. Adunque egli è officio dell'oratore dir parole non solamente ben risonanti, ma intelligibili, et à concetti significati corrispondenti; che si come nei ritratti di Titiano, oltre il disegno, la simiglianza consideriamo; & sendo tali (si come son ueramente) che i loro essempij pienamente ci rappresentino, opra perfetta, & di lui degna gli esistimiamo: così ancho

ra nell'oratione con la testura delle parole, cō i loro numeri, & con la loro concinnità le intentioni significate paragoniamo: procurando che le parole pronunziate si pareggino alle sententie; & con quello ordine le significchino, che l'ha notate la mente. Per laqual cosa, se i concetti son graui, le parole d'ouer loro rispondere deono farsi di sillabe, che la lingua peni alquanto nel proferirle: siano spessi i riposi, & non s'indugie il finire: il contrario nelle parole, & nelle sententie piaceuoli ueggio fare al Boccaccio; & altro tanto possiamo dir de gli affetti. Perciò che i colerici con parole all'humore proportionate uolubili, & preste molto, ma i maninconici pigramente, & aguagliando con le parole l'humore, sono da esser pronunziate: che auuegnadio che'l thoscano nel numerar delle sillabe non ponga mente alla lunghezza, o breuita loro, si, che piedi se ne componga; non dimeno noi prouiamo ogni giorno, che in esse sillabe con piu tempo, & piu aspramente, si proferiscono le consonanti che le uocali non fanno. Il che Dante considerando, alcuna uolta nelle Canzoni, et nella comedia, non à caso, ò per consuetudine, ma à bello studio elesse rime molto aspre, non per altro saluo perche al soggetto di che parlaua, aspro molto, & priuo al tutto d'ogni dolcezza, si conuenissero. Ma perciò che'l poeta altro non uuole, che dilettarne, & l'oratore dilettaudo ci persuade; però è mestieri che le parole dell'oratore, totalmente si confacciano à concetti significati; & che i numeri della pro

sa cioè il principio, il mezo, & il fin suo, uada ap-
 paro co'l mezo, & co'l principio delle sententie: il
 che de uersi non adiuuene; i cui numeri non da con-
 cetti dell'intelletto; ma da balli, suoni, & canti son
 dependenti. Et quindi uiene che i perfetti oratori
 son rari in numero piu che i poeti non sono: liquali
 auuegnadio che grandemente siano obligati à lor nu-
 meri, e però il uerso paia opra laboriosa, & di gran-
 dissimo magisterio; non dimeno certi essendo, in qual
 sua parte cotali numeri si riparino, senza molto pen-
 sarui suso, subitamente li ritrouiamo: & da gl'o-
 recchi guidati, al mezo, & al fine facilmente con
 esso loro ci conduciamo. Ma altra cosa è la prosa,
 laquale dilettaudo, & persuadendo con gl'orecchi,
 & con l'intelletto, siamo obligati di misurare; guar-
 dando sempre che le parole non sian piu corte, ò piu
 lunghe della sententia significata: che ciò essendo, trop-
 po oscura, ò troppo fredda riuscirebbe la oratione.
 Sono adunque i suoi numeri meno sensibili, ma assai
 piu nobili; un po piu liberi, ma non men certi di
 quei del uerso: ma non appare la lor certezza, alber-
 gando nelle sententie; le quai son cose intellettuali. Et
 oso dire, che cosi come piu perfetta è la musica delle
 tre uoci, che delle due; come anchora è piu perfetta
 la dipintura de piu colori, che non è quella de pochi;
 cosi la prosa, nella quale à gl'orecchi, & all'intellet-
 to si concorda la lingua, è oratione piu numerosa del
 uerso; oue la lingua, & gl'orecchi, due sole mem-
 bra del nostro corpo, sono usate di conuenirsi. Que-

sto è il coto di studij da me fatti sin' hora nel Petrarca, & nelle nouelle con fatica grandissima, & con quel frutto che uoi uedete; ne mene pento del tutto, sperado che i miei errori siano altrui occasione di douer bene operare: à me non già, ilquale auezzo à fallire appena ueggo il mio fallo; non che io possa ammendarmi. S O R. Se il uostro fallo è sì piccolo che uoi peniate à uederlo, siate certo che à gli altrui occhi sie totalmente inuisibile: però potete non ne curare. B R O C. L'errore è grande & da se stesso assai noto, ma la mia uista usa alle tenebre della ignorantia, tanto che basti, non lo discerne: & (che è peggio) uinta dal lume di uerità nõ può offissarsi nel suo splendore. S O R. Per gratia addita temi questo errore, & se la uostra ignorantia ha priuilegio di potermi giouare insegnandomi alcuna cosa, non la tenete ociosa. B R O C. Molti sono gli errori onde io mi trouo impacciato; ma tutti nascono dalla radice, di che dianzi ui ragionai: cioe, che l'arte latina dell'orare, & del poetare, sia diuersa dalla thoscana: il che è errore à ciascheduno manifestissimo: quindi argomento che le mie lunghe, et puerili offeruationi siano errori; specialmente quella de numeri, della cui harmonia le mie orecchie di miglior suono disiderose, compitamente non si contentano. S O R. Della materia de numeri poco haurete da fauellare, se à iambi, & à dattili non ricorrete. ma io non uedo in qual modo con le misure latine, la nostra prosa uolgare si possa far numerosa.

B R O C. Ne io il uedo, ma altri forse se'l uede-
 ra. S O R. Primeramente bisognerebbe far uersi
 esametri, & pentametri in questa lingua, dando
 loro quei piedi, onde i latini sono usati di caminare:
 poscia alla prosa uenendo con quei medesimi in altra
 guisa disposti, faticarsi di numerarla: ma ciò è co-
 sa impossibile, però il Petrarca, ne il Boccaccio non
 la tentò. Noi adunque che sotto lor militiamo, per
 le loro orme uenendo procuriamo di seguirarli, con-
 tentandoci che dopo loro nel loro ordine, non secon-
 di, ma terzi o quarti ci nominiamo. B R O C.
 Certo questo ho fatto io, mentre io era d'opinion
 che la nostra arte oratoria, & poetica, altro non fosse
 che imitar loro ambidue; prosa, & uersi alloro mo-
 do scriuendo; & al presente, piu che mai fessi, il
 farei, uinto dal piacer della lettione, & dal disio
 dell'honore, che fa il mondo à chi gl'assimiglia: se
 cio non fosse che Cicerone in alcun libro della sua ar-
 te oratoria, cotal guisa di studio da Carbone adopa-
 to, grandemente suol biasimare; lodando all'incon-
 tro il tradurre d'una lingua in un'altra i poemi, et
 l'orationi di piu famosi: laqual cosa (per uero dire)
 io non ho fatto sin qui, dubitando per le ragioni an-
 tedette che la sententia scritta da Cicerone delle due
 lingue piu antiche, nella moderna non si eseguisse:
 cosi uscito de i primi studij, & ne secondi non sendo
 oso di esercitarmi, molti mesi sono uiuuto ocioso; &
 se'l Valerio non mi consiglia non so che farmi nell'a-
 uenire. V A L. Hora à uoi tocca di consigliare il

Soranzo ; però , lasciando i casi uostri ne loro termini stare , concludete il ragionamento principiato : il cui fine (se il desiderio dell' ascoltar non m'inganna) ci è lontano parecchie miglia. B R O C . Anzi io parlaua de fatti miei ; perche di quei del Soranzo non mi è rimasto che fauellare : che hauendo detto per quai ragioni , secondo me , il diletto sia la uertu dell' oratione , & la causa dimostratiua , inquanto io posso , sopra le altre esaltata ; oltra di ciò della forma dell' essercitio che tiene il mondo hoggidi , & de numeri quel che io n' intendo , & quanto io dubito ragionatoui ; ò bene , ò male che io ne parlassi , io pretendo d' hauer risposto alla quistione : saluo se io non entrassi tra quei precetti infiniti di far prohemij , di narrare , d' argomentare , & di epilogar nell' oratione ; ò à stili , alle figure , à gl' ornamenti del dire , ò all' attione , ò alla memoria mi riuolgesti : ò de gl' affetti , ò de stati distintamente uì fauellassi . ilche fare non saperei , se io uolessi , ne douerei se io sapessi : sendo cosa non pertinente , & fuori al tutto di quel proposito , intorno alquale fe il Soranzo la sua dimanda . V A L . Bella uertu sarebbe quella dell' oratore , se ragionando fuor di proposito dilettaffe in maniera , che chi l' udisse nol discernesse . B R O C . Altra cosa è il parlamento dell' oratore , & altra è quello del rhetore : l' uno diletta all' altro insegna , benche io sia rhetore atto meglio à douere imparare , che insegnare . V A L . Almeno m' insegnarete rispondere à gli argomenti d' alcuni grandi

i quali confessando (quel che uoi dite) la rhetorica essere arte, laquale ne nostri animi piacere, & gratia partorisca; seguentemente non ciuile uertu, ma peruersa adulatione si fanno lecito di chiamarla, & come uitio di mala guisa lei sbandiscono delle Republiche. B R O C. Di Platone parlate, ilquale in persona di Socrate (non per uer dire) ma Polo, et Gorgia tentando, con quello animo biasimò la rhetorica, che altra uolta à Thrasimacho, & Glaucone fe laudar l'ingiustitia. Che cosi come secondo lui, à cittadini, & guardiani delle Republiche, è necessaria la musica, arte piu diletteuole che utile; cosi à medesimi è buona cosa l'imparare & l'essercitarsi nella rhetorica; gioia, & diletto dell'intelletto. Ma acciò che molto bene il mio intento apprendiate, uoi douete sapere che i sentimenti de gli animali (da i quali come da cose piu note, è ben fatto che il nostro esempio prendiamo) in sentendo gli obietti loro, se buoni sono s'allegrano; & se rei, cioè dannosi alle uite loro, sono usati di contristarsi. Adunque, come il cane ha piacer di uedere, & fiutare, & mangiare cibo che lo conserui, & li dispiacciono le mazzate; cosi la mente di sapere disiderosa si diletta del uero; & il falso, cosa contraria al suo disiderio, sommanente per sua natura abhorrisce: & per certo quale è il cibo allo stomacho, tale è la uerità allo intelletto; ma la bugia è il ueleno che lo distrugge: & d'immortale che nacque, peggio che morto fa diuenirlo. Hora à sensi tornando, certo l'huomo è ani-

male piu gentileſco, & di natura migliore che le beſtie non ſono; ilquale ſolleuato dalla bruttura de brutti ad altro attende, che ad empierſi la gola: & molte fiate, per uedere una dipintura, & udire una muſica, fame, & ſete patiſce; togliendo anzi di paſcer gl'occhi, & gl'orecchi, non ſenza danno della perſona, che di uiuade materiali nella cucina ingraffarſi. Laqual coſa, ſi come e' uera de ſentimenti, coſi ha loco nell'intelletto; alquale ſimelemente dee eſſer lecito, laſciando il uero che lo nutrica, alcuna uolta per dilettaſi, poter guſtare il piaceuole. Nelqual caſo per auuentura, il noſtro humano intelletto e' piu diuino, che humano; percio' che inquato humano, cioe' nudo d'ogni dottrina, & d'imparare diſideroſo, corre al uero che'l ſatia: ma con uerſi, & con proſe per ſuo diletto ſcherzando, ſimile e' molto alle intelligentie; lequali non per ſapere piu che elle ſappiano, ma per ſolazzo ſotto à piedi mirandoſi, ſono uaghe di riguardarne. Che ſe noi ſiamo philoſophi, tali à noi ſono la rhetorica & la poeſia, quali i frutti alle tauole de ſignori; liquali dopo cena quando ſon ſatii, compiacendo al palato, alquanti per gentilezza ne mangiano: ma à coloro che già non ſono, & ſon per farſi philoſophi, le due arti predette ſono i fiori, che inanzi à i frutti delle ſcientie, le menti loro di fruttare diſideroſe, quaſi pianta la primauera, ſi diletano di fiorire. Al uulgo poi che non ſa nulla, ne fa penſier di ſapere, & pur e parte della Republica, l'orationi, & le rime ſon tutto'l cibo, & tutto'l

frutto della sua uita. Ilqual uulgo non hauendo uertu di digerir le scientie, & in suo pro conuertirle, de loro odori, & delle loro similitudini gli oratori ascoltando, suole appagarsi: & cosi uiue, & mantiensì. Dunque io non uedo per qual cagion la rhetorica debbia sbandirsi delle Republiche, sendo arte che ha per subietto le nostre humane operationi, onde hanno origine le republiche: che auuegnadio che l'oratore con ragioni probabili, & anzi incerte che no, dilettado, & persuadendo giudiche, & regga le ciuili operationi; non dimeno sommamente è da comendare, & d'hauer cara la sua solertia: dallaquale le cose nostre perfettamente, & propriamente, in quel modo che a loro essere si conuiene, sono trattate, & considerate. Questo dico presupponendo che uoi sappiate (ilche è noto ad ogn'uno) che l'huomo è mezo tra gli animali, & le intelligentie; però conosce se stesso in un modo mezzano tra la scientia, che egli ha de bruti, & la fede, onde egli adora Domenedio. Ilqual modo non è altro che oppenione generata dalla rhetorica, con la quale il uoler suo, & l'altrui, co parenti, & amici, nella sua patria ciuilmente uiuendo, dee curar di correggere: che se una opra medesima in uarij tempi dalle leggi cittadinesche, hor uietata, et hor commendata puo esser uitio, & uertu; ragione è bene che le nostre Republiche, non da scientie demonstratiue, uere, & certe per ogni tempo, ma con rhetorice openioni uariabili, & tra=

mutabili (quali son l'opre , & le leggi nostre) prudentemente sian gouernate . Però Socrate dannato à torto dall'ignorantia de giudici, ubbidendo alla opinione della sua patria , uolentieri si fe incontro alla morte : laquale , philosophicamente argomentando, come iniqua , & ingiusta pena, douea tentar di fuggire . Et nel uero , come il philosopho uso ad intendere null'altra cosa saluo quella , che per li sensi uenendo gli ua albergare dello'ntelletto, tanto men crede, quanto piu sa ; cosi il medesimo, uso all'opre della natura , laquale eterna con legge eterna , & incommutabile i suoi effetti produce , malamente puo essere atto al gouerno della Republica : le cui leggi per honeste cagioni hauendo rispetto à tempi , à luoghi , alla uiltà , alle sue forze , & all'altrui, spesse fiate da un di all'altro mutano forma , & sembiante : però si creano i magistrati, liquali non altramente reggano loro , che esse noi . Sono adunque le leggi non ueri dei , quali sono la natura , & le intelligentie ; ma sono idoli da quelli istessi adorate poi che son fatte ; che con loro arti le fabricarono . Però è ben fatto che con scientia non necessaria , ma ragioneuole , non perfetta, ma all'esser loro perfettamente corrispondente , l'oratore , di cui parliamo, habbia cura di conseruarle : che se il nostro intelletto intendendo si fa simile alla cosa intesa ; come puo esser che l'huomo auetto à contemplar la sustantia , & le maniere de bruti , si confaccia col reggimento della città ? piu tosto è da creder , quel che ogni giorno ueggiam

mo, che questo tale al suo saper simigliandosi, uada cercando la solitudine; & in quella philosophando si sepelisca. Il contrario fa l'oratore, la cui arte, il cui gouerno, i cui costumi, & le cui parole sono cose propriamente cittadinesche; non credute, non sapute ma persuase con maggior diletatione di quella, che la scientia demonstratiua dell'altre cose piu basse, et meno à noi pertinenti ci apporta: che maggior diletatione è il ueder solamente, o senza altro, udir parlare uno amico da noi amato, & hauuto caro; che uedere, udire, gustare, & toccare tutte le bestie del mondo: con laqual diletatione persuadendo, à se gloria, & salute, à suoi cittadini suol generar l'oratore; non altramente che co i diletti carnali, gli animali senza ragione generado l'un l'altro, facciano intera la loro specie. che altro non sendo la nostra gloria, che openione che hano gli huomini dell'altrui senno & ualore; ragione è bene che la rhetorica, artificio delle ciuili openioni, senza altramente philosophare, ne nostri nomi la partorisca. Quanto adunque è piu nobile, & piu amabil cosa del generar de figliuoli la uera gloria frutto eterno della uertu, per laquale à Dio ottimo massimo ueramente ci assimigliamo; tanto è piu utile alla Republica la buona arte oratoria di qual si uoglia scientia; che delle cose della natura con ragioni infallibili puo acquistarsi la nostra mente. Voi adunque Soranzo (che già è tempo che à uoi riuolga il parlare, & in uoi il finisca, come da uoi s'incominciò) continuate l'impresa; &

allo studio dell'eloquentia, che si per tempo tentaste, hora che già ne è tempo, con tutto'l cuore donateui, & consacrateui. Conosco per molte proue il ualor dell'ingegno uostro; ilquale, ben che sia atto à sapere, & operare ogni cosa che à gentil'huomo pertenga; nondimeno, se à sembianti della persona, testimoni dell'anima, si dee dar fede; considerando la figura della faccia, & del corpo uostro, i mouimenti di quello, la leggiadria della lingua, la uoce & i fianchi pieni tutti di molto spirito; chiaramente comprendo uoi esser nato à douere essere oratore; ilquale nella uostra Republica tra senatori, & tra giudici accusiate, & deliberiate; ò nella corte di Roma tra literati uiuendo, per diletto del mondo, con grandissima uostra gloria, biasimando, & lodando componiate & scriuiate: quale ho speranza che uoi sere te, se accompagnando con la natura la industria, in quella parte riuolgerete la mente, oue uì chiama la uostra stella; & contentandoui d'essere huomo, le cose humane humanamente curarete, & apprezzerete; che essendo imagine & simiglianza di Dio, ben puo bastarui che la uostra scientia sia una nobile dipintura della medesima uerità delectante la uostra mente: in quel modo che de ritratti materiali suol dilettarsi la uista. Che se l'anima rationale forma, & uita de nostri corpi, è immortale intelletto (il che hoggi l'ambasciador Contarini col Cardinale, & co gli altri (si come io stimo) concluderanno) creder debbiamo, che'l uero cibo che la nutrica sia, non

scientia mortale da noi in terra acquistata, ma alcuna cosa diuina conueniente al suo essere: dellaquale alla gran mensa di Dio ci pasciamo nel paradiso. Dunque in tal caso solamente à dilettar l'intelletto studieremo, & impareremo; dipingendo con le parole la uerità, laquale i liberi fatti dalla prigion della carne, in propria forma uede, & contempla la nostra mente. Ma posto caso (che Dio nol uoglia) che la ragione sia cosa humana come noi siamo, laquale nasca uiua, & mora con esso noi, certo suo officio dee essere il discorrere humanamente; et quello principalmente considerare che si conuiene alla humanità; l'arte oratoria adoprando, con laquale in questa uita ciuile, le nostre humane operationi moderiamo, & reggiamo. Et per certo come i colori materiali, stando fermi ne luoghi loro, mandano à gli occhi le imagini per lo cui mezzo li conosciamo; così il uero della natura, & di Dio, non in se stesso, che non possiamo, ma nell'ombra delle nostre openioni contentiamo di specularare; lequali quanto piu ne diletano, tanto piu douemo credere che siano simili al uero, oue è riposto il piacere, che ueramente ne fa felici. Ma accioche nello'mparar & essercitar la rhetorica, quello à uoi che à me auenne, non intrauenga; appigliateui intieramente à consigli de messer Tripho Gabrielo nuouo Socrate di questa età: le cui uiue parole bene intese da uoi, piu di bene u'apportaranno in un giorno solo, che à me non fece in due mesi la lettion del Boccaccio, col rimario che io ne ca

uai. Questi non men cortese, che dotto uolentieri il sentiero, che à buono albergo conduce con diligentia ui mostrerà: con questo uno il Petrarca & il Boccaccio leggendo, non pur le ciancie da me offeruate, & notate, ma i secreti dell' arte loro non ben noti à uolgari, facilmente penetrarete: imparando in qual modo etiandio, onde uoi latinamente, & grecamente parlando, quelli imitiate, & loro simile diuentiate. Ilquale messer Triphone, se hora fosse in Bologna, me certamente da gli errori del mio passato ragionamento, & il Valerio dalla fatica del suo futuro, perauventura liberarebbe; terminando la questione in maniera, che poco, ò nulla u'auanzarebbe da dubitare. In tanto uoi udirete il Valerio, ilquale si puo dir lui dopo lui; al cui parere (che che dianzi io diceffi) io ui conforto che ui atteniate. V A L. Ricordiuui. *